

Radar nella Repubblica Ceca, una partita politica

Topolánek sostiene l'installazione dei radar ma la posizione di Obama al riguardo è ambigua. L'ultima parola verrà pronunciata dal parlamento ceco nella seconda metà di gennaio

di Jakub Hornáček

Dopo neanche un mese, il movimento contro la costruzione della base USA in Repubblica Ceca è tornato in piazza. Lo ha fatto in occasione dell'anniversario della rivoluzione di velluto in modo diverso da quello dei politici istituzionali. Mentre questi, il 17 novembre, davano luogo a celebrazioni caratterizzate da una retorica trionfante, sottolineando la differenza tra il passato regime autoritario e quello attuale a loro dire libero e democratico, il movimento scendeva in piazza per evidenziare le contraddizioni dell'attuale democrazia irrispettosa dell'opinione dei cittadini e aggressiva verso coloro che si oppongono ai potenti ed ai governi di turno. Vale la pena ricordare che la maggioranza della popolazione è contro la costruzione della base ma il governo ceco va avanti come se nulla fosse avendo dietro la stragrande maggioranza dei media cechi, che parteggia - nonostante la proclamata indipendenza e neutralità - apertamente per la realizzazione del radar. Non è poi così raro che esponenti della maggioranza e dei media dipingano gli oppositori della base come "agenti segreti pagati dalla Russia", "facinorosi", "autoritari e antidemocratici" e - termine per essi estremamente peggiorativo - come "comunisti".

Dal 21 ottobre - data dell'ultima manifestazione del movimento "Ne zakladnam" - al 17 novembre non sono cambiate molte cose nella Repubblica Ceca. Va comunque notato che il 26 ottobre è cominciato l'iter parlamentare per la ratificazione degli accordi tra la Repubblica Ceca e gli USA riguardo alla costruzione del radar a 60 chilometri da Praga. L'accordo è stato approvato dal Senato ceco, per poi passare alla Camera a fine gennaio, cioè, dopo l'insediamento di Obama alla Casa Bianca, insediamento che potrebbe avere un'influenza tutt'altro che marginale sull'intero progetto. Questo è, inoltre, un segno delle difficoltà del governo, insicuro rispetto alla tenuta della sua risicata maggioranza.



ms-108154 / 032006 11

Tuttavia cose ben più interessanti sono accadute all'estero. Prima di tutto, si diceva, l'elezione di Obama alla presidenza degli Stati Uniti. Obama si è espresso in maniera ambigua sulle basi che fanno parte del sistema di difesa anti-missili USA. Ha infatti detto che le sue priorità sono altrove ma che il sistema potrà continuare a esistere a patto che funzioni e che non crei ulteriori spaccature internazionali. Al momento sembra che il sistema anti-missili non soddisfi queste due pre-condizioni. Inoltre c'è da segnalare la critica fatta a tale sistema addirittura da Berlusconi che lo ha definito come una provocazione contro la Russia e del presidente francese Sarkozy, che punta ad una strategia di sicurezza condivisa tra l'Unione europea e Mosca. Inoltre, visto che le potenze hanno davanti il faticoso compito di "rifondare il capitalismo", forse cercheranno di smussare gli angoli delle loro diatribe per arrivare ad un accordo internazionale sulla finanza mondiale. In questo quadro il dispiegamento delle basi in Repubblica Ceca e in Polonia potrebbe essere cancellato o rimandato ad un futuro più lontano.

Il movimento ceco cercherà di attraversare le contraddizioni che si sono aperte in questi ultimi giorni e che fanno apparire il governo ceco del premier Topolánek come l'ultimo mohicano a favore del radar americano. Cercherà inoltre, in collaborazione con altri movimenti europei - come quello italiano del No dal Molin - di esercitare pressioni sulla nuova amministrazione USA e sul congresso americano affinché venga rivisto il piano della presenza americana in Europa: un'eredità pesante e per molti versi scomoda dell'era Bush che la nuova amministrazione vorrebbe o dovrebbe cancellare.